

# Dall'asilo all'università scuola vuol dire sfiducia

I numeri del Censis raccontano la delusione degli italiani  
Meno iscritti e più abbandoni: e aumentano i ricorsi al Tar

RAFFAELLO MASCI  
ROMA

**L**a scuola ha deluso. Mettiamola così: è sempre il veicolo principale del sapere, è sempre quel percorso da cui non si può prescindere. Ma la promessa che si sintetizzava nello slogan «più studi, più lavori (e più guadagni)» non è più credibile. Almeno per i ragazzi italiani degli anni della crisi: ci si iscrive di meno alle superiori, si abbandona più facilmente e si diserta l'università ogni giorno di più.

È la fuga dall'istruzione quella su cui fa un focus il Censis in una ricerca presentata ieri? Forse no. È presto per dirlo. Ma è certo che «aumenta la sfiducia nella scuola come strumento di mobilità sociale», come annuncia il centro studi presieduto da Giuseppe De Rita. Non si crede più, in sostanza, che studiando si possa migliorare la propria condizione sociale ed economica. E i numeri assecondano questa sensazione, tant'è che se si osserva la generazione dei ventenni di oggi

che hanno una occupazione, si rileva che solo il 16,4% fa un lavoro che lo colloca in un gradino sociale superiore a quello dei suoi genitori, e addirittura il 29,5% quel gradino lo ha discusso e sta peggio di mamma e papà. Alla faccia della maggiore istruzione.

Non solo. Se andiamo a vedere quelli che di scuola ne hanno fatta tanta e sono riusciti a laurearsi, si scopre che fanno, in quasi il 37% dei casi, un lavoro talmente dequalificato da rendere inutile la loro laurea.

E lo stesso discorso vale per il 32% dei diplomati. Si penserà che la colpa è delle lauree «deboli», quelle in Lettere, Filosofia e chiacchiere varie, ma non è così, perché la sottoccupazione vale per queste lauree in misura del 43,7%, mentre per quelle «spendibili» - economia, statistica - si arriva addirittura al 57,3%, e perfino i tanto osannati ingegneri si ritrovano a fare lavoretti in ragione di uno su tre.

E dunque «chi se ne frega della scuola» è il nuovo sentire dei giovani italiani, che si avvicinano alle aule con sempre meno motivazioni. Tant'è che cambiano indirizzo con frequenza e con al-

trettanta frequenza abbandonano: il 28% di chi comincia le superiori non le finisce, consolidando un tasso di dispersione scolastica di 10 punti superiore alla media europea. Una catastrofe. E uno spreco di risorse economiche e umane. Quanto all'università, peggio ancora: le immatricolazioni si sono ridotte del 3,3% da un anno all'altro (9.500 studenti in meno) e dopo il primo anno abbandona più del 15%.

Per contro, cresce la massa di chi va a studiare all'estero: «Tra il 2007 e il 2011 il numero

di studenti italiani iscritti in università straniere è aumentato del 51,2%». Non meraviglia, allora, che gli insegnanti siano più sfiduciati degli studenti: «Il 33,5% dei dirigenti scolastici lamenta che l'atteggiamento prevalente tra il personale è la demotivazione, mentre il 24,6% sottolinea che l'atteggiamento collaborativo da parte delle famiglie è diminuito». E che nessuno si azzardi a

bocciare: sono 1.500 i ricorsi al Tar solo per lo scorso anno, il 17% in più dell'anno prima.

16,4%  
in ascesa

Sono i nati tra 1980 e 1984 che al primo lavoro salgono nella scala sociale rispetto alla provenienza

29,5%  
in discesa

È la percentuale di giovani che vive una mobilità discendente rispetto alla famiglia di origine

47,3%  
all'università

È il tasso di passaggio dalla scuola all'università tra i 18-19enni nel 2012: due anni prima era al 50,8%

51,2%  
in più all'estero

Tra 2007 e 2011 gli studenti italiani iscritti in università straniere sono passati da 41.394 a 62.580

**514.308****I nati nell'anno  
(minimo storico)**

Per il quinto anno consecutivo diminuiscono le nascite che raggiungono nel 2013 il minimo storico di 514 mila bambini. Nel 2008 i nati in Italia erano oltre 576 mila: la flessione è dunque pari al -10,8%

**79,8****Gli anni della  
speranza di vita**

Continua ad aumentare la speranza di vita alla nascita, giunta nel 2013 a 79,8 anni per gli uomini e a 84,6 anni per le donne. In Europa l'Italia è il secondo Paese più longevo per gli uomini e il terzo per le donne

**21,4%****Gli italiani con  
più di 65 anni**

Al 1° gennaio le persone con più di 65 anni erano il 21,4% della popolazione, mentre i giovani con 14 anni o meno sono scesi al 13,9% del totale. Nessun Paese Ue ha una così alta proporzione di ultrasessantacinquenni

**197.091****I matrimoni  
celebrati**

Gli italiani scelgono sempre meno di sposarsi: bisogna risalire al 1880 per trovare un numero di matrimoni più basso, ma con l'avvertenza che all'epoca la popolazione era la metà di quella odierna

**182.000****Saldo migratorio  
positivo (in calo)**

Le immigrazioni dall'estero scendono a 307 mila, contro i quasi 500 mila del 2008: salgono le emigrazioni, circa 126 mila nel 2013 (285 mila nel 2008). La Romania (60 mila) si conferma il principale Paese di provenienza

A CURA DELLA **Fondazione Hume****Le cifre del 2013**

L'Istat ha pubblicato il Report sugli indicatori demografici del nostro Paese relativi al 2013: diminuiscono i nati, gli immigrati, aumentano invece le aspettative di vita e il numero degli italiani che se ne vanno all'estero

LORENZO PASSON  
TAMTAM